

L'UISP Imola si presenta oggi al suo quarto congresso a partire da quel 1998 che vide l'unificazione dei comitati di Imola e Faenza, che a loro volta arrivavano ad affrontare quella tappa forti di trenta anni di attività.

Quella scelta non fu calata dall'alto, ma frutto di un percorso di collaborazione tra i due comitati di allora, collaborazione che durava già da anni: attività organizzate in comune, persone che avevano imparato a conoscersi condividendo progetti, problematiche organizzative, soluzioni e idee; uomini e donne UISP che condividevano una stessa idea di sport e stessi valori di riferimento.

Il modo, in cui si è dipanata negli anni la storia di quella scelta e della sua evoluzione, rappresenta bene la carta di identità di un'associazione che su questi territori ha sempre privilegiato la collaborazione tra le persone e la messa in rete delle competenze, piuttosto che la separazione e la protezione dell'orticello di casa.

La scommessa dell'unificazione tra la Uisp di Faenza e quella di Imola poteva avere in sé delle difficoltà oggettive: due province di riferimento (Bologna e Ravenna), sindaci, amministrazioni comunali, diverse abitudini territoriali e organizzative. Se siamo riusciti a realizzare nella pratica questo progetto, e cioè un'unica organizzazione per realizzare la stessa idea di sport su diversi territori, è stato perché abbiamo utilizzato alcune parole chiave di riferimento: rispetto, ascolto, trasparenza.

Il risultato non è stato quindi quello di due territori speculari per quanto riguarda le proposte sportive, ma di un'unica associazione che realizza le attività che servono, che fanno parte della tradizione o dei nuovi bisogni espressi a quella comunità a cui nello specifico si rivolge.

Questi 10 anni di lavoro insieme raccontano e testimoniano che siamo un'associazione disponibile a sperimentare collaborazioni, a prendere in esame anche nuovi scenari e possibilità, a patto che siano chiari e condivisi obiettivi, valori di riferimento, rispetto delle persone e delle competenze.

Da questo punto di vista la nostra unificazione è stata un allenamento importante.

Unificando i comitati siamo partiti mettendo in rete risorse interne, condividendo modalità organizzative, competenze, rispettando la storia delle persone, le particolarità dei diversi territori, la capacità dei veri settori di autodeterminarsi, scegliendo però insieme la soluzione migliore in quella specifica attività e in quel momento.

E' stato quindi naturale per noi applicare questo stesso modello di sviluppo associativo all'esterno, ovviamente là dove abbiamo trovato le condizioni per provare a realizzare sinergie e collaborazioni.

La collaborazione con il Nuoto club Faenza è nata e continua guidata da questo tipo di impostazione. E' una collaborazione che dura ormai da anni e grazie all'approccio positivo dei due gruppi dirigenti (rispetto, ascolto, trasparenza) ha portato ad un valore aggiunto nella gestione della piscina di Faenza, e alla creazione di un settore agonistico unitario tra Imola e Faenza. Questa collaborazione, (per fare un po' di storia) ha sostituito un precedente accordo con un altro raggruppamento sportivo, un altro tentativo di collaborazione. Nel corso degli anni questo esperimento aveva manifestato i suoi limiti, e aveva convinto i nostri tecnici e dirigenti della necessità di prendere un'altra strada, perché erano diversi gli obiettivi del progetto sportivo e i valori di riferimento, compresi i modelli prestativi. Si parlavano due lingue diverse per affermare concetti diversi.

Un altro esempio è rappresentato dal lavoro fatto in questi anni con ArciRagazzi a Imola. Due associazioni che vivono sotto lo stesso tetto, (fino a che reggerà), e che organizzavano le stesse attività estive in autonomia, a volte, inevitabilmente, anche in competizione. Ormai da anni le due associazioni lavorano insieme; il risultato è una proposta alle famiglie più ricca di contenuti, che amalgama le competenze sportive di UISP con quelle più creative e ricreative del patrimonio culturale di Arci Ragazzi.

Solo due esempi, ne potrei fare molti altri.

In questi dieci anni abbiamo scelto di voler essere nei principi e nella pratica l'Associazione dello Sporpertutti; L'idea di sporpertutti, scritto così tutto attaccato, pensata da Giammario Missaglia è stata il nostro riferimento culturale. Abbiamo parlato dello sport come diritto di cittadinanza, di salute e di ambiente, di educazione, di socialità, di integrazione, pari opportunità; abbiamo parlato di lotta al doping farmacologico e amministrativo; abbiamo parlato anche di agonismo e di prestazione: mai, però, come aspetti prioritari della pratica sportiva, né come valori assoluti.

Vi posso assicurare, e molti di voi l'hanno vissuto insieme a me in questi anni, che tenere la barra a dritta sulla coerenza ai nostri principi non è stata sempre cosa facile nelle scelte quotidiane.

Si offre il fianco, aimè troppo facilmente all'interno della cultura o sottocultura dominante in questi anni, alla considerazione che il rispetto di alcune regole e principi sia una manifestazione di rigidità, quasi di arretratezza culturale, una mancanza di modernità, di non adeguatezza ai tempi.

Nonostante queste nostre *rigidità*, possiamo dire di aver raccolto complessivamente risultati positivi.

In 10 anni i nostri soci sono aumentati del 40,92%. E' aumentato cioè il nostro capitale associativo e parimenti la nostra responsabilità di rappresentanza.

Siamo la più grande associazione sportiva del territorio. Rappresentiamo l'8,01 % della popolazione e cosa ancor più importante siamo cresciuti in qualità.

Abbiamo oggi 16408 associati e 138 associazioni sportive. Il numero di queste ultime è passato nel periodo compreso tra 2004 e il 2008 da 111 a 138.

Non a tutti coloro che ne fanno richiesta viene concesso di diventare associazione Uisp.

C'è chi in questi anni ha fatto scelte diverse dalle nostre da questo punto di vista; chi accetta, anzi va a cercare nuove associazioni, indipendentemente che ne abbiano i requisiti, purchè facciano numero.

Noi ci siamo dati delle regole. EsercitiAMO anche qui un pezzo importante di responsabilità. L'associazione sportiva gode di agevolazioni fiscali e normative. E' corretto che ne usufruiscano solo le associazioni vere.

Abbiamo dato vita 10 anni fa al Servizio di consulenze fiscali e legali gratuito per le nostre società sportive. E' lo strumento di cui ci siamo dotati per verificare i requisiti di accesso delle società sportive che fanno richiesta di affiliarsi alla UISP; servizio che rimane poi a disposizione delle società per assisterle nella loro attività dal punto di vista fiscale e legale. Le società che hanno dovuto affrontare e risolvere problemi di una certa serietà sanno che avere avuto al loro fianco il comitato con i propri consulenti è stato importante e in alcune situazioni può fare veramente la differenza.

Per quanto riguarda le attività sportive realizzate in questi ultimi anni mi permetto di citare quelle che forse la maggior parte di voi conoscono meno come "Diamoci e Ridiamoci una mossa" progetto nazionale dell'Uisp, una grande campagna sugli stili di vita, di lotta alla sedentarietà e a sostegno dei principi di una corretta alimentazione, che ha coinvolto in questi tre anni circa 3000 bambini ogni anno, le loro famiglie e il corpo insegnante.

La seconda attività che vorrei citare, realizzata per la prima volta a Imola come in diverse città italiane, è stata la costruzione della ormai famosa barca a vela.

E' stato un insolito e non scontato lavoro di un gruppo esteso: Uisp nazionale, Uisp territoriale, dirigenti, volontari, amici, l'Istituto Alberghetti, insegnanti e studenti di due classi di seconda superiore.

La meta, il risultato tangibile è stata la costruzione di una barca a vela e il suo varo, avvenuto nel corso di una tre giorni, insieme a tanti altri gruppi di ogni parte di Italia.

Il viaggio è stata la progettazione della barca, la sua realizzazione, lo studio della storia della pirateria, della letteratura legata all'andar per mare, allo studio delle maree, ecc.

Il risultato vero è stato per questi ragazzi una esperienza di studio in una forma nuova e divertente, a dimostrazione che ogni cosa si può fare in tanti modi; questo modo di lavorare ha dimostrato anche che nello studio così come nell'insegnamento, e io credo in tutti i campi, la creatività, la passione e l'iniziativa personale possono fare la differenza.

Nell'idea di Missaglia di *sportpertutti* anche questo è sport.

Per quanto riguarda le nostre attività cosiddette tradizionali è doveroso il grazie a tutte le componenti della nostra organizzazione, tecnici, giudici, dirigenti, staff, amministrazione, consulenti, che hanno permesso di organizzare una mole di attività veramente notevole. Campionati, raduni, gare, amichevoli, feste, manifestazioni.

A tale proposito vorrei dire qualcosa di più e soffermarmi su una riflessione.

Desidero riconoscere ai tanti dirigenti dei vari settori e parlo non solo dei responsabili del settore e delle leghe della Uisp, ma anche dirigenti delle società sportive; riconoscere, ai nostri tecnici, dicevo, l'impegno costante a far passare nelle loro attività sportive quella cultura del movimento che rappresenta la stella polare della politica sportiva della UISP. Questa è la parte più difficile, ma è la nostra vera sfida.

Parlo delle nostre attività agonistiche giovanili ad esempio: quanta fatica con le famiglie e con i ragazzi.

Il termine agonismo è declinato in casa UISP come competizione dentro le regole; una idea di competizione che riconosce il valore educativo della fatica e del sudore, il rispetto degli impegni presi, rispetto della squadra, della società e degli avversari sia da parte degli atleti che da parte dei genitori. Vincere e perdere fanno parte della vita: è sano provare entrambe queste esperienze, se rimane saldo il valore della correttezza e dell'educazione.

La filosofia, che guida le scelte operative e quotidiane dei tecnici e dirigenti UISP, è questa ed è dichiarata e riconoscibile dalle famiglie e dalle altre società. Ed è una scelta non scontata, facile da enunciare, molto più difficile nella pratica.

Vorrei portare un altro esempio. Non è così scontato, conoscendo il mondo del ciclismo, che un gruppo di dirigenti in occasione di una riunione organizzativa fatta di date di raduni, manifestazioni, percorsi, problematiche assicurative, dedichi grande parte dell'attenzione ad analizzare la cultura dei comportamenti non educati e rispettosi del codice della strada proprio di chi va in bicicletta, ragionando insieme, denunciando episodi scorretti e chiedendosi come si possa intervenire.

Ciò significa, dal mio punto di vista, che quel gruppo dirigente ha fatto un salto e una conquista culturale.

Significa aver scelto di interpretare in maniera matura il proprio ruolo di dirigente all'interno di un'associazione come la UISP, che ha sempre vissuto in modo attivo la vita della propria comunità.

Vorrei ringraziare l'impegno e la costanza di ognuno di voi, perché so bene quanto tempo, quanta pazienza, quanta passione, quante arrabbiatezze comporta l'organizzazione e la realizzazione delle attività. Impegno che dall'esterno è impossibile immaginare.

Lo farò usando una persona come esempio, per comprendere tutti.

Ringraziando Sasso Ermete ringrazio un nostro dirigente che ha dimostrato alcune cose importanti. Dieci anni fa partì o meglio si buttò a capofitto in una nuova avventura. Qualcuno all'epoca potrebbe aver pensato che fosse un'idea bislacca, lontana dai canoni tradizionali delle attività tradizionali. 10 anni fa i temi legati all'ambiente e alla mobilità sostenibile non erano così di moda come oggi.

Fece una scommessa educativa insieme alla sua società sportiva e alla UISP, dimostrando anno dopo anno che quando si crede in una idea con tenacia e perseveranza si riesce a trovare ascolto e partecipazione. La bicicletta ambientalista organizzata dalla Polisportiva Avis e dall'UISP ha come vero protagonista la passione di una persona e le sue convinzioni ideali.

Il messaggio che passa da questa iniziativa, prima ancora del valore del rispetto dell'ambiente, della bicicletta come mezzo ecologico, è che la persona che la organizza ci crede veramente. Questo è il segreto del suo successo.

E' una manifestazione che rende orgogliosi tutti noi, che coinvolge le scuole, le istituzioni e l'intera città. Questo aspetto è sicuramente importante.

Ma più ancora dimostra che ogni persona, se lo vuole veramente, può essere promotrice di iniziative e di cultura. Dimostra che provare a percorrere nuove strade rende questa associazione giovane e attuale. Dimostra che la freschezza di un'idea e di una iniziativa non è legata al dato anagrafico di chi la propone ma al suo entusiasmo.

L'entusiasmo è ancora la nostra vera forza. Abbiamo dei valori, questo sport ci piace e si vede nelle cose che nelle cose che facciamo, in quelle che fa ognuno di voi.

L'altra grande, storica e giovane manifestazione UISP è il S.Stefano dei ragazzi, che ci stupisce ogni anno perché 38 anni non li dimostra affatto e riesce a richiamare con rinnovato entusiasmo pubblico e atleti grazie alla capacità di rinnovarsi un po' tutti gli anni, grazie all'impegno delle nostre società sportive, che hanno fatto la storia di questa iniziativa e di un pezzo importante dello sport cittadino.

Di tutti i premi e i riconoscimenti che le diverse attività UISP hanno ricevuto nell'ultimo anno ne cito uno solo: il premio Fair play che il comune di Faenza ha consegnato ad una nostra società di calcio, la Dynamo International, squadra composta quasi interamente da cittadini non italiani che si è particolarmente distinta per comportamenti sportivi. Quasi paradossale ricevere un premio nello sport per comportamenti sportivi, ma la realtà è questa. Anzi nel calcio fa notizia.

Di esempi potrei farne molti altri e non lo faccio credete solo per brevità.

La UISP è un'associazione che si è dimostrata in tante situazioni forte e coerente.

Un'associazione che ha saputo reagire compatta, con decisione e trasparenza, quando qualcuno per motivi personali ha cercato di metterla in difficoltà o di danneggiarla.

Abbiamo dimostrato di aver sviluppato anticorpi sufficienti per permetterci affrontare con maturità la vita di comunità.

Ce la caviamo quindi piuttosto bene, a volte molto bene, quando le cose dipendono da noi.

Diverso è invece quando il successo delle nostre iniziative non dipende solo da noi.

La diversità degli interlocutori che di volta in volta incontriamo può determinare scenari completamente diversi.

Noi non avremmo mai potuto realizzare a Faenza un progetto di salute e movimento per la popolazione anziana con i requisiti di diffusione, qualità e con la continuità garantita negli ultimi 20 anni se non ci fosse stata un'Amministrazione Comunale che tanti anni fa attraverso l'Assessorato alle politiche sociali, fece una scelta politica di avanguardia, per nulla scontata. Quell'Amministrazione ha investito su di noi e sulle nostre competenze. Mi permetto di dire che questa fiducia è stata ben riposta così come testimonia il lavoro fatto in questi anni e i risultati ottenuti; quali sono stati i risultati: opportunità di accesso, salute, occasioni di socialità per la popolazione anziana.

Il Progetto "Diamoci una Mossa" non sarebbe potuto partire se non ci fosse stata la determinazione e la passione dell'Assessore allo sport della Comunità Montana, Athos Ponti, che ha convinto la sua Istituzione di riferimento che lo sport potesse essere un tema su cui investire per aumentare le sensibilità alla collaborazione del mondo sportivo del luogo; se non fosse stato convinto della necessità di aumentare le competenze dei suoi operatori sportivi, dell'opportunità che lo sport offre dal punto di vista educativo, soprattutto dentro la scuola. E senza alleati forti e convinti dentro la scuola, penso al Prof. Emiliani ad esempio, probabilmente non saremmo riuscire a fare quello che invece stiamo facendo.

Sono ormai quattro anni che la UISP collabora con tutti i comuni della vallata del Santerno su questi temi, a fronte di questa scelta politica chiara da parte della Comunità Montana e dei Sindaci. Con il tempo i nostri progetti, ormai abbastanza conosciuti, sono stati accolti autonomamente anche da alcune scuole di Imola. In questo si è dimostrato determinante anche il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola. Il risultato è che oggi tantissimi bambini partecipano al progetto, fanno attività motoria a scuola, parlano di alimentazione e di salute, quindi di stili di vita.

Il Progetto della vela è stato reso possibile perché qualcuno in UISP nazionale ha giudicato bella questa idea imolese e l'ha trasformata in progetto nazionale, valorizzando le persone che l'avevano prodotta.

E' stato possibile perché a Imola la Preside dell'istituto la Professoressa Lucia Leggieri ci ha dato fiducia. In seguito all'interno di quella scuola è stato centrale aver trovato degli insegnanti che con entusiasmo si sono messi a disposizione di quell'idea.

Con il Comune di Dozza siamo riusciti a mantenere in vita e sostenere la gestione di un impianto sportivo, a cui un nostro gruppo di soci aveva dedicato tanti anni di lavoro volontario e a mantenere pubblica la finalità prevalente di quell'impianto.

La scelta che ha fatto la Cooperativa Sacmi di offrirci un contributo a sostegno dell'attività per la terza età qui a Imola, contributo che noi abbiamo utilizzato per abbassare, in realtà dimezzare, diminuire fortemente il costo di partecipazione per i nostri soci anziani, non è una scelta scontata. Abbiamo trovato un interlocutore, una persona fisica che per propria sensibilità personale ha creduto che questo settore fosse meritevole di quell'investimento economico e se ne è fatto portatore all'interno della propria realtà aziendale.

Ho portato questi esempi a sostegno di una mia convinzione.

Non esiste il Comune, la scuola, le associazioni sportive, l'Assessore, lo sponsor in astratto.

Ci sono persone che ricoprono ruoli diversi. Persone che interloquiscono con il mondo, così come fa ognuno di noi, con la propria storia personale, con la propria cultura, con le proprie scelte

politiche e priorità, con le proprie competenze grandi o piccole, con coraggio oppure no, con trasparenza oppure no.

Esistono le persone e le responsabilità personali, ed è ovvio che maggiore è la responsabilità politica del ruolo che si ricopre, maggiore è la responsabilità delle scelte o della mancanza della capacità di scegliere.

Per una associazione come la UISP fa una grande differenza incontrare sul proprio cammino una sensibilità piuttosto che un'altra, competenze in grado di entrare nel merito dei progetti che di volta in volta possiamo proporre, partendo da obiettivi e priorità politiche chiare.

Ho sempre trovato pericoloso culturalmente procedere generalizzando.

Il mondo della scuola non è tutto uguale, contiene in sé eccellenze e fannulloni, il mondo della politica non è tutto uguale e anche il mondo sportivo non è tutto uguale.

Sono le persone che fanno la differenza, perché dietro di esse ci sono contenuti, capacità, progettualità, valori a volte assai diversi.

Ci sono alcune sigle, come la UISP, che condensano in quattro lettere dell'alfabeto anni di battaglie politiche per i diritti di tutti e non parlo solo di diritti sportivi.

La UISP è stata un agente importante di una cultura laica, di pace e di tolleranza, che ha contribuito alla formazione di un'idea collettiva di giustizia e di legalità, anche passando attraverso la pratica sportiva.

La carta dei diritti delle donne dello sport fu un documento elaborato dal coordinamento delle donne della UISP 1986 ed è adottato dalla Comunità europea ed è diventato legge nel 1987. europea .

L'attività per i diversamente abili, per la terza età, per i piccolissimi, per le donne in gravidanza, nelle carceri, tutto lo sport praticato per propria e semplice soddisfazione personale , tutte quelle attività che cioè non interessavano alla selezione dei futuri campioni, sono state il centro della battaglia culturale dell'UISP dalle sue origini, 60 anni fa, fino ad oggi.

La UISP ha sviluppato negli anni professionalità, competenze, alto livello progettuale, cultura e innovazione.

Mi posso permettere questa affermazione perché se a livello nazionale e locale, le istituzioni, se la scuola, il CONI, l'Europa, se il privato hanno adottato , copiato, fatto proprie le parole d'ordine e gli obiettivi, che per anni sono state il centro del nostro lavoro, vuol dire che la UISP ha vinto la sua battaglia culturale.

Vincere la guerra però è un'altra cosa.

Quali sono i nemici?

Il qualunquismo, la cultura delle pacche sulla spalla, la superficialità culturale, gli interessi economici, le lobbies culturali, economiche, politiche, la mercificazione.

La politica, in senso generale, commette un grande errore quando decide di non scegliere.

Se c'è una cosa che mortifica la creatività, la voglia di innovazione di un'organizzazione e quindi delle persone che ne fanno parte, è non veder riconosciute le proprie competenze e i risultati ottenuti.

Se di fronte ad un bel progetto presentato al Ministero, invece che all'UISP nazionale o all'Azienda sanitaria locale, ovunque, la risposta è che sì è molto bello ma è necessario tener dentro tutti per non avere problemi di varia natura, per salvare gli equilibri, è lecito che le persone si domandino perchè continuare ad impegnarsi, se ne vale in fondo la pena.

Il tema del merito e delle competenze è un problema giustamente ormai molto sentito anche dai singoli cittadini.

E' un tema che coinvolge tutti i settori della società, ma soprattutto, per evidenti motivi, i settori che fanno riferimento alla gestione pubblica.

Mi sembra di poter affermare anzi, che forse in Italia la grande distanza che esiste tra i settori gestiti dal pubblico rispetto ai settori gestiti dal privato di eccellenza, quello serio e produttivo, sta proprio nella gestione del merito e delle competenze.

Il privato vive e si sviluppa solo se si serve di competenze qualificate.

Nel pubblico e nella politica, ma anche in sistemi organizzativi molto grandi, penso a UISP nazionale ad esempio oppure ad un sindacato, comunque a organizzazioni di grandi dimensioni, trovano spazio purtroppo ancora meccanismi che con il merito e le competenze hanno poco a che spartire.

Questo è un fatto grave.

Prima di tutto perché mentre il privato rischia in proprio, il pubblico usa i soldi dei cittadini. E' evidente quindi che c'è un problema etico e di responsabilità dell'uso delle risorse di tutti.

In secondo luogo la responsabilità del pubblico è molto più grande, perchè la pubblica amministrazione gestisce le nostre vite: le città, la scuola, la sanità, le politiche sportive, la tutela dell'ambiente, lo sviluppo urbanistico, la sicurezza, la cultura.

Questi settori così centrali per la vita della comunità possono essere oggetto di scelte anche molto diverse tra loro e le ricadute di quelle scelte incidono sulla vita di tutti noi.

E' grande la responsabilità personale, di chi nella politica e nelle istituzioni assume le decisioni.

E' fondamentale quindi che avere una gestione della cosa pubblica di qualità. Per il mondo sportivo sarà sempre più indispensabile.

Vorrei ricordare ad esempio che lo sport è ormai inserito ufficialmente nelle politiche del welfare.

Le politiche del welfare sono un pilastro centrale delle politiche pubbliche.

In tutte le parti del mondo le istituzioni e le amministrazioni pubbliche devono affrontare e sciogliere alcuni nodi di fondamentale importanza.

- Le amministrazioni devono trovare il modo, ed è un tentativo in parte già in atto, di eliminare tutti quegli elementi che risultano ormai inadeguati, inappropriati, fuori tempo; ossia eliminare tutti quegli elementi che causano quell'effetto zavorra, antidinamico, per il quale il pubblico è tristemente famoso: norme, regolamenti, procedure vecchie, posizioni di lavoro inutili, processi e aree di attività inefficienti, i quali nel loro complesso determinano la crisi del pubblico rispetto al privato. Situazione per la quale è storica la contrapposizione culturale, e molte volte oggettiva, ma non sempre, fra un privato efficiente e un pubblico necessariamente inefficiente e pieno di fannulloni. Questo sistema culturale e organizzativo umilia tra l'altro le tante professionalità e competenze presenti anche nelle amministrazioni pubbliche. Ricordiamoci sempre che le persone non sono tutte uguali, ma anche che le dinamiche di sistema possono avere la meglio sulle singole individualità e schiacciarle.

- Il secondo impegno importante è quello di costruire elementi di vera novità nei servizi, nei processi, nelle strutture, nell'organizzazione, nella gestione, nelle tecnologie.

Ci sono stati negli anni vari tentativi di riforma delle pubbliche amministrazioni, ma che sono clamorosamente falliti, perché non si incide sulla cultura generale di un'organizzazione intervenendo con l'introduzione di norme e regolamenti. Agire a colpi di regolamenti significa, prima di tutto, ignorare la natura complessa delle organizzazioni. Un approccio, basato sulla modifica della norma e basta, va a modificare nel fenomeno organizzativo solo l'aspetto istituzionale, senza toccare minimamente né il livello organizzativo, né quello cognitivo.

Un modello di riforma di un sistema basato sulla modifica del livello istituzionale, cioè sulle regole formali, non potrà mai generare una vera mobilitazione di capacità ed energia delle persone.

Competenze e motivazioni delle persone vanno costruite nel tempo e il prodotto del cambiamento sono le persone.

La centralità della persona è il punto di partenza e il punto di arrivo.

.

Il processo del cambiamento è un processo sociale che va gestito. Non si fa solo con norme e regolamenti. Questo vale per qualsiasi organizzazione, per la pubblica amministrazione ma anche per la UISP.

Forse vi chiederete perché mi sono così intestardita con la pubblica amministrazione;

Non mi sono intestardita affatto, ma negli anni mi sono convinta che il Pubblico è quel soggetto che incide più di tutti sulla vita dei cittadini e anche sulla vita di un'associazione come la nostra. Facciamo alcuni esempi.

- Partiamo da una cosa che conosciamo tutti: la certificazione per la pratica sportiva.

Siamo passati dalla gratuità per alcuni settori, al pagamento di qualsiasi certificato medico per qualsiasi attività sportiva con cifre che arrivavano a 50 € anche per un bambini o una persona anziana; ovviamente per gli adulti tutti i certificati, molto spesso rilasciati a fronte di una telefonata, erano a pagamento.

Non sono queste scelte del soggetto pubblico?

La nostra regione, soggetto pubblico, è intervenuta mettendo su questo tema delle importanti risorse economiche e ha regolamentato diversamente dal punto di vista politico il tema delle certificazioni con una legge regionale ad hoc, un po' difficile da interpretare, ma che comunque ha prodotto nella nostra regione una visione dell'attività sportiva diversa dalla visione statale e di quella di altre regioni.

Ha deciso di togliere cioè un balzello veramente insopportabile e ingiustificato per tutta una serie di attività sportive e per i ragazzi fino a 18 anni.

Prima è maturata la scelta politica, poi l'elaborazione di una legge, e conseguentemente l'investimento di risorse economiche. Ci tengo a sottolineare che quella scelta politica è stata anche il frutto delle pressioni culturali fatte nel merito da associazioni come la UISP.

- Il CONI, la sua esistenza, la sua organizzazione rappresentano una scelta politica.

Avere in Italia questo Centauro, che ha Italia conta 18.000 dipendenti contro i 117 della Gran Bretagna, è una responsabilità della politica, che ricade poi sull'organizzazione di tutto il sistema sportivo italiano; significa che qualcuno ha deciso che le risorse, i soldi (io sono rimasta a 450 milioni di € dell'anno scorso) vanno in una direzione invece che in altra.

Le proporzioni sono comunque che più o meno il 97% delle risorse complessive dello sport in Italia vanno allo sport di alta prestazione e il 3% allo sport dei cittadini.

Come sarebbe il mondo sportivo italiano se la politica un giorno “ impazzisse” e decidesse diverse priorità nell’uso delle risorse e invertisse la percentuale delle risorse, il 97% allo sport dei cittadini e il 3% all’alta prestazione? Mi accontenterei del 50 e 50.

Poi ci sono le differenze tra Regione e Regione, perchè sono diverse le forze politiche e le persone in ruoli di responsabilità, per cui in Italia tra regione e regione ci sono politiche di promozione sportiva molto diverse tra loro.

Ci sono ovviamente anche differenze tra Comune e Comune , tra Provincia e Provincia, anche dentro la nostra Regione, perché questo fa parte dell’autonomia e delle scelte delle singole istituzioni e persone.

Il welfare.

Dicevo prima che lo sport è ormai inserito ufficialmente nelle politiche del welfare e che le politiche del welfare sono un pilastro centrale delle politiche pubbliche.

Sarebbe curioso provare a fare un gioco e chiedere a ognuno di voi di scrivere su un foglio che cosa intende per welfare. Welfare è un termine che ormai che troviamo spessissimo sui giornali nei dibattiti televisivi, quasi di uso comune.

Invito tutti a dedicare, se ne avete voglia, un po’ di tempo ad approfondire la questione della riforma dello stato sociale.

E’ indispensabile conoscere questo tema sia per chi si occupa di sport, ma anche per ognuno di noi in quanto cittadino;

dietro la parola welfare si cela cosa ne sarà di noi e dei nostri figli nei prossimi anni dal punto di vista della qualità della vita, dei servizi alla persona, alla tutela delle fasce più sensibili della popolazione, basti pensare al tema della vecchiaia, dell’educazione, dell’integrazione.

Le scelte politiche su questo settore riguardano la vita di tutti.

Nel campo del welfare la politica deve fare lo sforzo di riuscire nelle sue componenti a guardare la società senza ricorrere agli schemi tradizionali, anche rompendo delle abitudini.

Ignorando le nuove tematiche sociali, queste non è che scompaiono, si organizzano lontano dalla politica e dalle istituzioni.

Lo sport è ormai sentito come un diritto sociale e, anche da sola, la “questione sport “ dimostra che la riforma del welfare è necessaria perché oggi il welfare non è ancora organizzato per dare risposte coerenti a grandi bisogni sociali che qualche decennio fa non erano tali.

Lo sport fa parte dei diritti della cosiddetta quarta generazione, che viene dopo quella dei diritti civili, seguita da quella dei diritti politici, seguita ancora dalla categoria dei diritti sociali. Lo sport rientra nella quarta categoria, quella dei diritti culturali, dei diritti di cittadinanza, quelli che la società ormai sente come propri: ad esempio l’ambiente, e cioè il diritto a vivere in un ambiente pulito e salubre, il diritto alla salute, il diritto allo sport, inteso come proprio come sportpertutti.

La grande contraddizione, che c’è in Italia oggi è che, a fronte di questa grande trasformazione culturale, il sistema di leggi che presiede lo sport italiano è rimasto fermo a 60 anni fa, alla legge quadro del 1942.

Per quanto riguarda lo sport “le evidenze scientifiche mostrano concordemente che l’esercizio fisico costituisce un’attività rilevante per il costruzione dell’equilibrio psicofisico dell’individuo, che è in grado di migliorare la qualità della vita in modo significativo e di attuare una efficace attività di prevenzione di numerose patologie croniche tipiche della società contemporanea” (Vilberto Stocchi, Preside della Facoltà di scienze motorie di Urbino, Preside della conferenza Presidi C.d.L. in Scienze Motorie 2004).

Sarà necessario prendere atto di queste affermazioni, perché nei prossimi 20/30 anni dovremo fare i conti, i conti nel vero senso della parola, con un aumento significativo della vita media delle persone.

Quindi più spesa sociale, più spesa sanitaria.

Se è vero che una ricerca americana sostiene che per ogni dollaro investito sullo sport se ne risparmiano tre nel bilancio della sanità, il problema delle risorse per lo sport dei cittadini troverà una soluzione solo se verrà inserito in un contesto politico e programmatico completamente diverso da quello attuale; “la questione sport” riguarderà veramente le politiche del welfare solo quando sarà chiaro il coinvolgimento degli assessorati alla sanità, al sociale, alla cultura, alla scuola infine e non più solo l’assessorato allo sport.

Attualmente lo sport dei cittadini è quasi completamente autofinanziato.

Oggi chi si occupa di organizzare sport deve gestire un disallineamento forte tra la funzione sociale ed educativa sussidiaria che svolge dentro le nostre comunità e l’allocazione generale delle risorse pubbliche dedicate a questi temi.

La funzione dell’istituzione pubblica non può più esaurirsi nella messa a disposizione dell’impiantistica sportiva, pur rimanendo di fondamentale importanza;

non è più sufficiente perché si sono modificati completamente l’insieme dei rapporti e dei processi di integrazione sociale che riguardano tutti i cittadini, e che lo sport sociale è chiamato ad affrontare, a volte anche suo malgrado.

Il welfare, per intenderci, significa benessere sociale, quel tipo di benessere che si misura in termini di qualità della vita e della convivenza sociale di tutte le componenti di una comunità di persone.

Il welfare in Italia ha una salute precaria non tanto per i conti della spesa sociale, che tra l’altro sono inferiori alla media europea, ma soprattutto per il degrado della qualità dei rapporti umani, per l’aumento dei processi di esclusione e per la disgregazione progressiva dei legami di solidarietà.

Il welfare non tanto del futuro, ma già quello di oggi si deve preoccupare non solo di ciò che succede ai margini della società, ma si deve preoccupare di ciò che sta succedendo nel suo centro; le cronache quotidiane ce lo raccontano e non mi riferisco a quelle che ci propina la televisione, ma a quello che ognuno di noi può osservare intorno a sé.

E’ nel centro della società che si stanno maggiormente sfilacciando quei legami di coesione sociale, che sono, e sono sempre stati, alla base della tenuta sociale, soprattutto nei momenti di difficoltà.

Questa filosofia del fare quello che volete ma non vicino al giardino di casa mia, quella del voglio le strade pulite, ma non la discarica, gli zingari via e non mi importa dove li mettete, la violenza alle donne responsabilità dei romeni quando il 90 % delle violenze avviene in italianissime famiglie da sempre;

questa cultura, in cui la libertà individuale si è trasformata in puro egoismo, in una vita con paraocchi di gomma, rappresenta la vera sfida della riforma dello stato sociale.

Per questo tipo di welfare sono sì importanti le risorse economiche, ma altrettanto importanti sono le risorse umane impegnate nella “rete delle reti” che operano dentro una comunità e che è compito del pubblico sia coordinare, che sostenere e motivare.

Lo sport è un pezzo di questa rete, dentro la rete più grande di tutti gli altri soggetti che a diverso titolo intervengono nella costruzione di un welfare di comunità.

Il Comune di Imola ha dato vita l'anno scorso ad una iniziativa di grande valore, dal punto di vista politico per il principio che afferma e per le ricadute positive sui cittadini coinvolti proprio nei termini a cui facevo riferimento prima.

Mi riferisco alla applicazione delle agevolazioni ISEE alla attività sportiva fino a 18 anni. Significa cioè che le famiglie con redditi molto bassi possono iscrivere i propri figli alle attività sportive con agevolazioni che, in base alla fascia di reddito, possono ridurre di 1/3, 2/3, o completamente la quota di iscrizione che sarebbe stata dovuta per partecipare a quella attività sportiva.

Certamente la UISP ha aderito con convinzione a questa iniziativa che finalmente riconosce lo sport come un diritto vero e considera la pratica sportiva come un servizio educativo e sociale, come la scuola e la sanità. Favorire opportunità di accesso anche economico significa combattere l'esclusione sociale, concetto che ha ormai sostituito il vecchio concetto di povertà economica.

Quello che occorrerà rivedere sarà l'impianto economico di questa operazione che vede gravare quasi il 70% di questa iniziativa sull'associazionismo e poco più del 30% sulla pubblica amministrazione. In cifre si tratta di un costo di oltre 10.000 € a carico della UISP per il 2008, e una prospettiva in aumento per il 2009.

Questa impostazione non è corretta, sarà necessario riequilibrare i ruoli.

Il terzo settore e quindi anche l'associazionismo deve prefigurarsi come il braccio operativo del welfare, in grado tra l'altro di riportare il welfare dentro lo sviluppo e fuori dalla filosofia dell'assistenza fine a se stessa. E' evidente che integrando un ragazzo all'interno della comunità sportiva si sostiene quella famiglia in modo vero e significativo.

E' chiaro che è destinata ad aumentare la quantità di welfare necessario nei prossimi anni.

Questo andamento può essere affrontato solo razionalizzando le risorse, eliminando gli sprechi e le sovrapposizioni, riqualificando le risorse e le prestazioni.

Noi siamo abbastanza bravi, ma le nostre risorse non sono illimitate e provengono quasi esclusivamente dall'autofinanziamento dei soci attraverso le attività.

Ovviamente io mi limito a parlare in questa sede solo della UISP, ma questa rete di reti che lavora sul territorio è fatta di tante realtà, associazioni, persone, che fanno tanto e che hanno bisogno come noi di sostegno e di motivazione.

Lo scorso anno, nel gennaio 2008 in occasione dei 60 Anni della UISP, abbiamo realizzato e presentato il nostro primo bilancio sociale.

L'abbiamo fatto perché il dato economico che descrive l'andamento di un'attività sportiva non corrisponde all'effettivo valore di quella attività in termini di ricaduta sociale, di valori espressi e comunicati, di educazione collettiva prodotta, di partecipazione.

Se prendiamo l'esempio del ciclismo, nessuno trarrebbe dalla lettura del dato economico di quella attività, la dimensione della mole impressionante di iniziative e di partecipazione che quel movimento sportivo crea ogni anno; non potrebbe immaginare la quantità di lavoro che i dirigenti volontari delle leghe ciclismo impegnano per permettere a centinaia di migliaia di soci di andare in bicicletta.

Lo stesso ragionamento vale per il calcio, che non è semplicemente il calcio, ma è il calcio della UISP, che ci tiene ad avere le proprie regole di comportamento e di valori.

Il bilancio sociale è stato per noi un momento di riflessione e di analisi molto importante, che abbiamo condotto supportati dal Dott. Mataloni, ormai diventato un socio ad honorem, che tengo a ringraziare sinceramente per la professionalità con la quale ci ha seguito nell'elaborazione di questo lavoro, ma anche per la voglia di capire e conoscere come funziona questa strana organizzazione di sport.

Il bilancio sociale descrive quanto questa organizzazione investe in risorse umane e economiche per realizzare quell'idea di sport, di cui stiamo parlando anche questa sera.

In parole povere. Tu associazione sportiva dici che ti occupi di educazione, che lavori con le scuole, che fai educazione alla salute e prevenzione.

Vediamo se è vero.. Misuriamolo. La UISP si è misurata.

Il bilancio sociale dimostra chiaramente che le associazioni sportive non sono tutte uguali.

Non è sufficiente mandare due giocatori di alto livello a fare due canestri in una scuola per dire che quella attività ha valore educativo.

Siamo sicuri che tutte le società che si dicono sportive fanno educazione sportiva, nel significato più alto del termine? Sono esempio di legalità, offrono e pretendono correttezza di comportamento dagli atleti e dalle famiglie, sono corrette nella gestione economica?

Il bilancio sociale dimostra attraverso i numeri dell'attività che non basta essere organizzazione sportiva perché autonomamente sia realizzato lo sport sociale, non basta cioè la rilevanza del campo di attività per garantire le ricadute sociali positive a cui si faceva prima riferimento.

L'organizzazione sportiva, che decide di svolgere a pieno titolo il ruolo di attore del welfare descritto prima, deve agire questo ruolo nelle sue pratiche quotidiane, attraverso la qualità delle attività che realizza. Solo in questo modo l'associazione sportiva può dirsi veramente responsabile.

Lo sport per la sua stessa natura, per la sua storia, il suo sviluppo anche commerciale è un fenomeno che si presta a letture ambigue o contraddittorie. Non si può fare quasi nessuna affermazione che non possa essere letta anche al contrario.

Lo sport fa bene e la sua mancanza può determinare l'insorgere di una serie di patologie, ma il suo eccesso ne può portare altrettante, può essere ugualmente nocivo per la salute.

Il professionismo nello sport non è un fenomeno negativo in sé, ha fatto emergere dall'anonimato tanti campioni, tanti personaggi. Ma i campioni sono tutti modelli da imitare? Alcuni senza dubbio sì. Su altri nutro dei seri dubbi.

Per questo motivo ognuno di noi è chiamato a fare delle scelte.

Nel nostro caso dobbiamo cercare di prendere dal mondo sportivo la parte sana, quella fatta di valori ed esperienze, capaci di propagare nel mondo uno stile di vita e un modo di pensare che contribuiscano a costruire un futuro migliore.

La UISP in Italia è sempre stata motore di innovazione.

Innovare significa fare surfing a filo d'onda, controllando e intercettando le correnti sottomarine, che possono avere una potenza straordinaria.

Vorrei concludere questo lungo ragionamento tornando brevemente a noi per un paio di considerazioni slegate tra loro ma che ci riguardano.

Vorrei fare un commento sull'esperienza della pallavolo di serie A a Imola.

Penso che la nostra associazione abbia dato prova di grande capacità organizzativa. Abbiamo messo in moto in un paio di mesi un gruppo di lavoro fatto soprattutto di nostri giovani, atleti, istruttori di tutte le discipline, a fare servizio d'ordine, servizio campo, biglietteria abbiamo visto il palazzo dello sport pieno di giovani e di famiglie, un ambiente molto lontano dai cori ultrà e dagli insulti agli arbitri.

I problemi non sono stati in casa UISP ma fuori. Principale responsabile chiaramente il patron della Minetti, che non ha mantenuto fede agli impegni presi, pur con tutte le garanzie chieste e concesse in forma privata, pubblica e istituzionale.

La parte più amara, però, per me che mi occupo da sempre di sport, è stata registrare la gioia del mondo sportivo imolese, non il nostro chiaramente, quando questa esperienza si è chiusa.

Allo sport della nostra città non importa evidentemente lo sport in quanto tale, ma importa solo che gli altri non facciano meglio di loro, evidenziando in questo tutta la propria miopia sportiva e culturale.

Questa esperienza mi ha dato anche modo di sperimentare di persona la velocità di fuga di tutti coloro che avevano sostenuto l'iniziativa, che sono spariti come d'incanto, lasciandoci in completa solitudine, con una velocità, uno sprint degno di una finale olimpica.

Devo dire, sempre per quanto riguarda le attività agonistiche, una cosa molto positiva.

Noi sappiamo crescere bene i nostri giovani dal punto di vista tecnico e con i nostri valori.

Nella pallavolo la UISP ha cresciuto in questi anni le uniche giovani giocatrici imolesi che ora si stanno misurando nelle categorie superiori in giro per la regione. Abbiamo cresciuto più atleti noi in dieci anni che altre società in anni trenta.

Il nostro settore nuoto sta facendo grandi cose e stanno crescendo sia nuovi atleti che nuovi tecnici, nati e cresciuti con noi. Stiamo crescendo un capitale sociale umano che rimarrà patrimonio dello sport della città.

Chiudo con una riflessione al femminile.

Viviamo un periodo di grande enfasi sugli episodi di violenza alle donne, che mi piacerebbe chiamare episodi di violenza maschile, ponendo l'enfasi comunicativa un po' più sull'autore della violenza invece che sempre e solo sulla vittima.

La politica ha commesso nel suo complesso l'errore di non intervenire sul serio, con le giuste modalità e per tempo sul tema della sicurezza, che poi è un fenomeno di disgregazione sociale; come ho detto prima se si ignorano le tematiche sociali queste si organizzano lontano dalla

politica e dalle istituzioni a volte con modalità che poi sono difficili da recuperare, come ad esempio le ronde.

Penso che gli organi di informazione abbiano una responsabilità grandissima su quasi tutto, nel riempirci la testa di sciocchezze, di luoghi comuni, distraendoci dalle cose importanti e negandoci la possibilità di farci una opinione responsabile attraverso la conoscenza dei dati e delle situazioni concrete. La realtà che ci raccontano non è quella vera; l'idea che mi sono fatta è stiamo attraversando una crisi democratica vera che passa attraverso anche la mancanza di informazioni.

Sulla questione della violenza come si fa a sostenere che la violenza sulle donne è in aumento, quando invece è complessivamente diminuita e il 90 per cento delle violenze si perpetra entro le mura domestiche e non in ambienti degradati, ma in casa di fior di professionisti, come di operai o muratori. Picchia la tua donna è un sport antico che non ha mai conosciuto crisi.

L'informazione sta dimostrando tutta la sua strumentalità e malafede.

Quanti casi simili purtroppo a quelli accaduti di recente sono avvenuti in passato senza che però ne fosse data una informazione così ridondante come ora? Chissà perché.

E perché se il violento è uno straniero è colpa di una cultura patriarcale, e se è un italiano è un problema di psicopatologia? I contenuti della comunicazione di massa incidono sulla formazione della cultura e delle opinioni generali.

E cosa dire di tutto ciò che non ci viene raccontato?

Io penso, così come ho detto, che la UISP debba essere prima di tutto un luogo di cultura e di libertà, la casa di persone che si impegnano nello sport, ma che contemporaneamente vivono in maniera piena la realtà che le circonda. Dobbiamo continuare a fare sport costruendo quando possibile cultura; dobbiamo favorire tutte le situazioni di conoscenza e di approfondimento che possono renderci cittadini più consapevoli e informati.

Debbo dire che in tutti questi anni non mi è mai capitato come donna, entro i confini della nostra associazione UISP Imola Faenza, di avere un qualsiasi problema nello svolgere il mio lavoro in un ambiente prevalentemente maschile; vorrei dirlo perché non è scontato. Fuori dall'UISP non è così.

Questo è uno dei tanti motivi per i quali sono orgogliosa di lavorare in questa associazione e di farne parte.

Non ho parlato, vi sarete accorti, della sede che non abbiamo a Imola, della piscina nuova ad esempio; non ho citato quei temi che le istituzioni conoscono molto bene, anche troppo perché ne parliamo ormai da tanti, forse troppi, anni..

Ad ognuno, noi compresi, il compito di svolgere appieno il proprio ruolo nelle dinamiche di relazione politica.

La crisi economica mondiale terrorizza le famiglie e contribuisce ad aumentare l'incertezza e la sicurezza dei cittadini. Nel nostro piccolo faremo la nostra parte per dare una mano, così come abbiamo sempre fatto in questi anni.

Abbiamo bisogno, per fare questo, di rimanere uniti al nostro interno e di trovare sostegno e collaborazione all'esterno da parte di chi conosce le nostre competenze e potenzialità.